

## LD 8° TO – 26 feb 2022 – Lc 6,39-45

Il contesto in cui leggeremo queste letture non è un contesto di pace nel mondo. Chiediamo quindi al Signore, in qualche secondo di silenzio, di riuscire ad essere costruttori di pace, anche qui, all'interno di questo nostro confronto con la Parola del Signore.

Tutti siamo a conoscenza di ciò che sta accadendo nel nostro mondo, nella nostra Europa, tra i confini della nostra terra. Quindi non possiamo far finta di essere fuori da questa situazione.

Le parole che ci sono state proposte sono altamente monastiche, io ho appena terminato di scrivere un libro, che è stato già pubblicato, sulla spiritualità di San Pier Damiani. E una cosa ho capito, che la pace si costruisce nel cuore.

Per San Pier Damiani il cuore è la cella del cuore, per San Gregorio Magno è la curia del cuore. Per il Vangelo è il punto di partenza da cui escono tutte le parole cattive e tutte le avversioni, e tutte le manifestazioni di odio da qualunque parte vengano. Quindi, la pacificazione del cuore, la purificazione del cuore, l'invito ad essere uomini unificati, a partire dal cuore è la grande sfida monastica all'umanità, e Gesù, nel testo del Vangelo di oggi, lo ribadisce in modo drastico, decisivo, perché la lingua parla dalla situazione del cuore.

I Padri antichi, i Padri cappadoci in particolare, suggerivano di non parlare mai senza aver prima messo in accordo la propria capacità razionale con la propria capacità di amore. Quando la ratio viene accolta nel cuore e il cuore viene accolto nella ratio, allora si può tentare di dire qualche piccola parola costruttiva in favore della pace. Perché se non abbiamo questa pace, non possiamo parlare di pace, e la pace, che è la grande testimonianza del monaco, si realizza nel cuore o meglio in questa armonia, in questa concordia tra ciò che abbiamo nella nostra capacità razionale, e ciò che abbiamo nella nostra capacità di amore.

Dunque vuol dire che possiamo leggere queste tre Letture, o rileggerle, o meditarle insieme, tenendo conto di questo principio fondamentale. Se non hai pacificato il cuore è un'illusione pensare di costruire la pace.

E che cosa significa pacificare il cuore? Intanto eliminando qualsiasi presunzione di superiorità. Il brano del Vangelo è molto esplicito su questo, il Maestro del quale si

parla è uno solo, ed è il Cristo, lo ha detto Gesù. Non ci sia nessuno fra di voi che si accampi ad essere maestro, perché l'unico Maestro è Cristo, per voi. Quindi non ci sia nessuno che pretenda di essere superiore al suo Maestro; è già tanto se si mette alla sequela del suo maestro, tentando di rassomigliarli il più possibile. Ma la presunzione o la pretesa di possedere la verità non ci può essere in nessun essere umano. Tutte le ragioni che uno può offrire, possono essere spuntate da tutte le ragioni che può offrire un altro, e non è mai la soluzione migliore quella di fare a chi ha il braccio più forte. Perché è chiaro che vince il più forte nel messaggio umano, è fuori discussione che vince il più forte nelle cose umane. Ma proprio a causa del prevalere di quelle cose che i Padri greci chiamavano (incomprensibile), i criteri umani, si finisce poi con strappare la tunica dell'umanità da tutte le parti.

C'è chi pensa di avere la parte migliore di questa tunica, e chi pensa sia avere la soluzione migliore per quest'altra situazione. Non si tratta di finire nello scetticismo, assolutamente no, si tratta di nuovo di concordare, senza vincere, senza stravincere, ma convincere. Quando c'è la presunzione o una pretesa di voler vincere e peggio ancora stravincere, viene messa fuori gioco la dimensione della condizione concordata.

Mi è stato chiesto di dare delle indicazioni che vengono dal Libro degli Atti degli Apostoli, tra la sinodalità che è stata programmata, come Sinodo universale della Chiesa cattolica, da Papa Francesco. E alla luce dell'insegnamento di San Basilio il Grande ho capito che la soluzione all'interno di un Sinodo o di un Concilio, non sta né nell'autocrazia di qualcuno che è al di sopra di tutto, che impone le sue soluzioni, né nella democrazia, perché anche la democrazia è dittatura di una maggioranza, che umilia comunque qualcuno. E si possono dare situazioni in cui, proprio la maggioranza, decide per il peggio e nessuno può contestarla perché è maggioranza.

Dice San Basilio, che aveva assistito ad una soluzione conciliare presa dalla maggioranza, perché dietro c'era la spinta dell'imperatore: non vanno così le cose nella Chiesa, no, assolutamente no: nella Chiesa c'è la sinfonia, che si ritrova contemplando il mistero della Trinità Santa, dove il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, sono perfettamente uguali fra di loro, ma si rispettano nella distinzione di ciò che appartiene al Padre, di ciò che appartiene al Figlio e di ciò che appartiene allo Spirito Santo. E sant'Agostino, che cercava di rendere concreta nella storia umana questo principio, che in greco aveva un altro tipo di espressione, si azzarda a parlare della Trinità come una circolarità dell'amante, che è il Padre, dell'amato che è il Figlio e

dell'amore che procede dall'amore del Padre e del Figlio. Per cui non si può mai parlare di fede cristiana se non si condivide tutto secondo il modello trinitario.

Diceva Ilario di Poitiers: *Deus unus est se non solitarius*. Quindi qualunque presunzione che noi possiamo accampare di avere la ragione, e l'altro naturalmente deve avere torto, è fuori dalla sinfonia di cui parlava San Basilio, che diceva: nei Concili non dobbiamo aver fretta di risolvere i problemi. Dobbiamo invece avere la pazienza di convincere l'altro, perché se l'altro non ne vuol sapere della comunione, della sinfonia, della *koinonia*, è una scelta che fa lui, ma non la fa la Chiesa questa scelta.

Si ritrova fuori, ma si ritrova fuori perché vuole trovarsi fuori, non è la Chiesa che lo getta fuori, lo espunge, lo scomunica. E avrebbe un'espressione greca molto importante, in cui con due parole, cercava di sintetizzare il suo pensiero. Le due parole erano: (incomprensibile). "Pleto" (?) significa maggioranza. "(incomprensibile)" significa degno di fede. E l'unione tra il (incomprensibile) e (incomprensibile) si manifesta nella *koinonia* diacronica e sincronica. Cioè, la comunione, l'accordo con il dono che viene dall'alto, che è la nostra fede, e la condivisione che si espande orizzontalmente, che è la carità fraterna.

Quindi non c'è nessuno che può pretendere di fare a meno di questa diacronicità e di questa sincronicità. Certo, chi non crede fa le sue scelte, chi non accetta questa proposta del mistero trinitario farà le sue scelte, ma noi che crediamo, non possiamo prescindere da questo riferimento Trinitario: *amans, amatus, amor... pletus kai... pistos*.

Tutto questo è rimasto formalmente all'interno della storia della Chiesa. Ancora adesso quando nell'Oriente per esempio si è in vista della imposizione delle mani di un sacerdote che diventa vescovo, si sospende tutto e si chiede all'assemblea: è degno o no di avere l'imposizione delle mani? E se l'assemblea risponde in coro: degno, degno, degno, e non c'è nessuna opposizione, neppure di una, si prosegue. Ma se c'è opposizione si ferma tutto, perché bisogna dare spazio a chi è in disaccordo... e tutta l'assemblea deve riconoscere che c'è un problema nuovo, e che non si può procedere se non c'è questa *koinonia* sincronica di tutta l'assemblea.

Tutto questo, nell'ordinazione del Vescovo in Occidente, purtroppo è stato arrogato alla gerarchia. C'è la stessa domanda: dignus est? E sono i superiori che lo hanno formato, o che lo hanno presentato come consacrato, che rispondono: dignus est!

Se andate ad una celebrazione di consacrazione episcopale, lo verificate, lo vedete, c'è una differenza tra l'*axio* assembleare... poi basta uno che non è d'accordo per fermare tutto... e questo: *dignus est, dignus est*, di cui garantisce la gerarchia. Sono due modi diversi. Però, tutti e due questi modi portano alla stessa conclusione, e cioè che non basta né l'autocrazia, né la democrazia, ma occorre la sinfonia del cuore... per i credenti. Poi dobbiamo convivere con i non credenti, che queste cose forse non intendono accettarle.

Sono scelte di divisione di Chiesa vere e proprie. La comunione anglicana, per esempio, si fonda tutta sulla democrazia. Ma sappiamo benissimo che poi le maggioranze e le minoranze si alternano nella storia, e non si può dire che la verità, dieci anni prima, siccome c'era una maggioranza che la considerava in un modo, era vera in quel modo, e dieci anni dopo è vera in un altro modo!

Dunque ritorna la conclusione di San Basilio: né autocrazia, né democrazia, ma sinfonia. Sinfonia però, modellata sulla Trinità, significa condivisione della kenosis del Padre, che si dà tutto al Figlio, e della kenosis del Figlio, che si dà tutto al Padre, e della kenosis dello Spirito Santo, che si dà contemporaneamente, nella propria kenosis, al Padre e al Figlio. Come il Vangelo di Giovanni richiede ai discepoli: «*come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore*» (Gv 15,9).

Ora, il Padre ha amato me, dando tutto se stesso a me, e il Figlio ha amato voi, dando tutto se stesso a voi. Se voi dovete restare nell'amore, dovete fare altrettanto. Quindi il principio della *kenosis* è determinante per il cammino cristiano.

Allora è questo ciò che sta dietro all'insegnamento di Gesù, non illudetevi: non c'è nessuno che è maggiore del Maestro, del Maestro che abbiamo identificato con Cristo. È già tanto se tu ti kenotizzi, ti svuoti, ti relativizzi e ti avvicini sempre di più alla kenosis, che è stata proprio nel Figlio. Non c'è altra strada: lo sono la via verso la verità, che è la vita (cfr. Gv 14,6). E la verità è la verità dell'amore, che è la verità del darsi tutto, perché è dandosi tutto che il Padre genera il Figlio.

C'è la bellissima dichiarazione di Origene che dice, sì, sì, è vero che il Padre genera il Figlio, ma è altrettanto vero che solo il Figlio manifesta il Padre e non c'è altra strada, se supponiamo che Dio sia Padre, se non la strada del Figlio. E la strada del Figlio è la manifestazione della paternità: se non c'è paternità, non c'è neppure il Figlio.

Quindi da una parte è vero che prima viene il Padre che genera, ed è altrettanto vero che seppure viene per secondo il Figlio, non esiste il Padre senza il Figlio, quindi è il Figlio che manifesta il Padre. E lo Spirito Santo è questo rapporto d'amore reciproco che è appunto semplificato nella kenosis condivisa dai due. Nessuno dei due si autoafferma superiore ad un altro, e nessuno dei due può accettare di sentirsi inferiore ad un altro. Non c'è il Padre senza il Figlio, non c'è il Figlio senza il Padre e il tertium è la relazione d'amore del Padre e del Figlio.

Dunque questa è la chiave per poter entrare nella comprensione di questo testo evangelico. Senza questa chiave rischiamo di farci condizionare dai criteri personali, dai criteri umani, che hanno certamente la loro logica, perché c'è la logica in questi criteri, ma non siamo di fronte al mistero della Trinità, che resta mistero, non riconducibile alle nostre costruzioni razionali, perché sono meta razionali, vanno oltre la ragione, non contro la ragione, ma oltre la ragione.

Poi c'è la *economia salutis* che si distribuisce nella storia, dove cerchiamo di avvicinarci il più possibile a questo *mysterium salutis*, ma senza illudersi di averlo raggiunto, o di avere raggiunto mai il *mysterium salutis*.

Vi ho detto altre volte che Gregorio di Nissa diceva che è perfetto solo colui che capisce di non poterlo essere mai. È il punto di arrivo della riflessione bellissima di Gregorio di Nissa, nella Vita di Mosè, il momento in cui non entra solo nell'ombra della nube, ma nella caligine della nube dove abita Dio e si ferma sulla soglia e non dice né sì, né no: semplicemente cade con la faccia a terra in un silenzio cosiddetto apofatico, che è una delle indicazioni più preziose dei nostri amici orientali, compresi soprattutto i grandi teologi russi.

Dunque un discepolo non è più del Maestro, ma ognuno che sia ben preparato, sarà al massimo come il suo maestro, si rassomiglierà al maestro, ma non sostituisce il maestro. «*Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio?*» (Mt 7,3).

Quindi qui è posta in discussione qualunque pretesa o presunzione di giudicare, senza rendersi conto che, per poter giudicare, devi avere l'occhio sano. Se tu non sei pacificato nel cuore, se tu hai già preso posizione in favore dell'uno o dell'altro, hai già una discussione dentro il tuo cuore. E quando parli, inevitabilmente, esprimerai ciò che nel tuo cuore hai deciso. Questa curia cordis, come la chiamava San Gregorio Magno, è lo spazio in cui si devono certamente considerare tutte le possibilità, ma

poi la soluzione deve essere la sinfonia di cui parlava san Basilio, prima di San Gregorio Magno.

Come puoi dire a tuo fratello, fratello lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio, mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio. Sei un'ipocrita. È forte questo giudizio, e l'ipocrita è l'attore di teatro. L'ipocrita è colui che si mette la maschera, perché ha deciso di giocare il ruolo del giudice o del difensore, o ha deciso anche di giocare il ruolo della vittima. Quella è ipocrisia, ed è molto difficile strapparsi la maschera. Io ho avuto la possibilità di seguire delle persone che avevano approfondito la psicanalisi di Jung e soprattutto la psicologia transazionale, che mi hanno fatto capire quanto può essere doloroso togliersi una maschera, quanto può essere doloroso. Noi li prendiamo in giro, li chiamiamo girelloni, questi che fanno un po' i salti dall'uno dall'altro, ma stanno giocando. Ma non stanno giocando meno o più di chi invece vuole tenersi la sua maschera e guai a chi la tocca.

Ipocrita, guardati bene dentro, questo è l'insegnamento dei Padri monastici; per anni i monaci cercano di togliersi, una dopo l'altra, le maschere con cui pensano di potersi presentare ai confratelli o al mondo; non si smette mai di togliersi la maschera, non si smette mai di giocare al ruolo di essere salvatore, di essere vittima, di essere carnefice, non si smette mai. C'è come una specie di giro continuo. L'unica soluzione è la proposta della kenosis, di cui abbiamo parlato all'inizio. Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello. E quanto ci vuole per toglierti la trave, quanto tempo ci vuole?

Spesso poi la trave non ce la togliamo da soli, bisogna che qualcuno ci afferri e ci tiri fuori la trave, e se noi siamo docili abbastanza li ringraziamo perché abbiamo la trave e non sappiamo di averla. Abbiamo un callo nel piede, non sappiamo di averlo, e solo quando uno ce lo pesta a dovere, finalmente, saltiamo dalla rabbia. Però dovremmo saltare dalla contentezza, perché finalmente qualcuno ci ha rivelato la verità del nostro callo o della nostra trave, che guardiamo negli altri fino alla punta del capello, ma che non riusciamo facilmente a riconoscere dentro di noi.

E da dove si può capire se tu sei stato capace di scoprire la trave che è nel tuo occhio? Confrontandoti con la parabola dell'albero. Se tu non sei sensibile a chi ti sta accanto, come puoi pensare di predicare la pace con i popoli che vengono dall'altra parte dell'emisfero? E se tu non sei capace di riconciliarti con te stesso e accettare di dover essere liberato dalla tua trave, come puoi pensare di predicare al mondo

intero? Per noi preti soprattutto questo problema è serissimo, è veramente molto serio.

Il confronto, il discernimento, viene dalla parabola dell'albero, "non vi è albero buono che produca frutto cattivo, né vi è albero cattivo che produca un frutto buono" (cfr. Lc 6,43). Dai frutti riconoscerete l'albero, e i frutti si manifestano a cerchi concentrici, ci spiegano i Padri, i monaci. La riconciliazione comincia dal tuo cuore e poi non fai salti, perché la caritas è ordinata, non è disordinata, non puoi fare il salto, né da te stesso, né dal tuo coniuge, né dai tuoi figli, né dalla tua famiglia, né dalla tua appartenenza nazionale, né dalla tua appartenenza ad una comunità concreta. *Natura non facit saltus*, vale anche nel cammino spirituale; e chi vede da fuori e si accorge che non sei coerente e che fai ponte per poter arrivare a stabilire un rapporto diverso, magari anche che ritieni giusto e dettato dall'amore, sei fuori strada, non c'è niente da fare, sei fuori strada. Ipocrita, guarda prima dentro di te stesso, perché se l'amore è concentrico, l'amore abbatte tutte le barriere a partire dal centro.

L'esperienza, che ho imparato dai miei Padri antichi di mille anni fa di Camaldoli, era la contemplazione del fuoco. Loro avevano il caminetto e contemplavano il fuoco, e capivano che se il carbone era rovente al centro del caminetto, il calore si espandeva e raggiungeva tutti gli angoli della stanza. Ma bisognava soffiare spesso sul carbone che era nel caminetto, perché rimanesse incandescente e grazie a questa incandescenza potesse far sprigionare il calore che arrivava a tutti gli angoli della cella. E contemplando il fuoco, capivano in che direzione dovevano muoversi per tenere sempre acceso questo cuore, incandescente al centro. Al centro del nucleo familiare, al centro del proprio cuore, al centro della comunità.

Se non ami il prossimo, come pensi di amare il nemico, non è possibile. Il punto di arrivo di amare il nemico è l'irradiazione del calore che viene dal centro del cuore. Ci sono tante giustificazioni dietro le quali possiamo metterci come una maschera che ci copre il volto, ma la realtà è lì, e non cambia perché se tu ti sei autoconvinto che sia diverso. Ogni albero, infatti, si riconosce dal suo frutto, non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono, dal buon tesoro del suo cuore, trae fuori il bene. Questo vale anche per l'uomo cattivo. L'uomo cattivo, dal suo cattivo tesoro, trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal suo cuore è sovrapposto. Dunque la contemplazione che facevano gli eremiti di Camaldoli sul fuoco del loro caminetto, l'ho scoperta io cercando di studiare le

nostre origini, come ho studiato San Pier Damiani, sto studiando le origini di Camaldoli. Era proprio questo, si parte dal cuore, è inutile far finta di poter fare il salto, perché non mi soddisfa più lui, non mi soddisfa più lei, non mi soddisfa più il fratello che ho accanto. Assolutamente no! Qui davvero siamo posti di fronte alla Parola di Dio che ci trafigge tutti nel cuore e ci apre gli occhi sulla trave che abbiamo e che dobbiamo assolutamente rimuovere per veder bene e togliere quel capello che è nell'occhio dell'altro.

Dunque, in questo contesto in cui ci ritroviamo storicamente oggi, a che cosa dobbiamo mirare? A cambiare il cuore. Credo che Papa Francesco abbia intuito questa necessità, quando ha lasciato perdere tutte le precauzioni, è andato a trovare l'ambasciatore presso la Santa Sede. Ha detto, ma che razza di cristiani siamo, sono cristiani i russi, sono cristiani gli ucraini, ma che razza di cristiani siamo, che non riusciamo, almeno fra di noi, a stabilire un dialogo che possa evitare la guerra. Il grande male, il male per eccellenza, dove non si può stare a discettare dove sta il torto e dove sta la ragione, chi ha ragione, chi ha torto. Siamo di fronte alla morte!

Io mi ricordo di un incontro con Madre Teresa di Calcutta, eravamo a San Gregorio ed erano momenti difficili perché il Comune voleva portarci via l'ospizio gregoriano per farne probabilmente un museo, non so bene cosa ne volessero fare. Il Comitato di quartiere era feroce sulla ipotesi che Madre Teresa potesse venire ad occupare l'ospizium gregorianum, dove stavamo noi. Andammo ad un incontro con Madre Teresa e il Comitato di quartiere, discutemmo tantissimo quella sera, e l'accusa fondamentale che portavano a Madre Teresa era che lei si preoccupava della povera gente, ma non aveva un disegno politico dietro di se, e loro invece lo avevano.

Il problema era che realizzare questo disegno politico, tutti capivano che era molto difficile nel contesto in cui ci trovavamo, e ci volevano anni perché bisognava discuterne in Campidoglio, bisognava convincere le diverse maggioranze e minoranze, e la decisione andava lontano fino alle calende greche. Madre Teresa li fece parlare, li fece sfogare, e l'aggressione contro la sua opera era molto dura. Lei disse: sì, sì, avete ragione, per carità, ma se quello sta morendo adesso, io devo soccorrere chi sta morendo adesso, non aspettare di trovare le soluzioni mastodontiche, che arriveranno quando arriveranno, e lui nel frattempo è passato di là.

Ci sono delle situazioni, in cui cominciare a discettare sui grandi sistemi internazionali, può essere davvero tempo perso. E non siamo capaci di toglierci la maschera dell'ipocrisia, anzi pensiamo di fare chissà quali grandi discorsi. Lei disse, scusate, io raccolgo la gente che è per strada, e che sta per morire, perché non devo essere lasciata libera di aiutare questo moribondo, aspettando che si realizzino i vostri progetti? Fateli pure, sono contentissima anche io che riusciate a farli, ma senza trascurare che qui ed ora c'è gente che muore e gente che si vede cadere il proprio palazzo addosso, gente che non sa dove andare, gente che muore a centinaia. Dunque l'interrogativo è molto serio, molto, molto serio. Naturalmente avranno poi le soluzioni escatologiche di cui parla qui la Prima lettera di Paolo ai Corinti. Quando finalmente arriveremo a ricevere il dono della incorruttibilità, ma questa è una prospettiva, nel frattempo però, qui ed ora, non possiamo pensare che il carbone non debba essere rovente proprio qui, in questo momento qui, in questa famiglia qui, in questa comunità qui. Perché se non c'è il fuoco dell'amore non si va da nessuna parte. Ama... diceva sant'Agostino, sii attento, delicato, verso chi hai davanti a te qui ed ora, e poi sì, farai tutto quello che ritieni opportuno.

Ecco perché ho detto che questa Parola di oggi è altamente monastica, perché questo tentano di fare i monaci. Non dico che lo fanno, tentano di farlo per assomigliare sempre di più all'unico Maestro... e la speranza di poter essere sempre più simile a Lui, addirittura fino alla assimilazione a Lui, come dicono i monaci orientali, quella che è chiamata anche theosis... è un interrogativo serissimo, che non ci permette di andare a destra o a sinistra, a fare chissà quali grandi progetti, ma ci obbliga a entrare nel cuore, a purificare il cuore, a renderlo veramente un cuore che batte forte forte, a partire dai più vicini, per arrivare ai più lontani.

### **Intervento Madre Michela**

Di fronte a tutte le situazioni difficili, tragiche, questo è l'imperativo di Paolo: "risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la Parola di vita" (Fil 2:15) che è proprio il versetto dell'alleluia di domani. A me ha molto consolato, come dice Gesù, ed è proprio nelle situazioni difficili, drammatiche, di cui parlava anche Don Innocenzo, di fronte alle situazioni oscure, tragiche, che siamo invitati a risplendere. Ma non di se stessi, ma tenendo salda la Parola di vita; Paolo lo diceva alla fine della sua Lettera. Mi ha molto impressionato questo "stare saldi e irremovibili", sembra una staticità. Però dice state saldi e irremovibili sulla vittoria che ha operato Gesù, questa Pasqua del Signore, progredendo sempre più nell'opera del Signore. La

stabilità, l'essere presi, essere dentro questo mistero di Cristo, della sua morte e della sua Resurrezione, che ci fa stare irremovibili, ma nello stesso tempo in progresso nell'opera. Il risplendere della luce, la luce si muove, la luce toglie le tenebre. Quindi è molto consolante per me questo versetto.

Il secondo aspetto su cui riflettevo è la grande verità che ci dice Gesù in questo Vangelo, che è molto consolante. Comunque sia, rispetto all'altro, noi abbiamo sempre la trave, questo lo dobbiamo considerare, anche quando abbiamo il cuore purificato. Sempre, di fronte ad un altro, siamo sempre con la trave... lo vedevo molto vero nel concreto, perché dentro di noi, dentro il cuore umano, se non ci rivestiamo di questa umiltà di Cristo, che rimaniamo lì, nel suo mistero di morte, di kenosis, c'è sempre un qualcosa che ci mette superiori al Maestro, come dice Gesù. È difficile per noi stare come un maestro, perché anche nel rapporto discepolo-Maestro, c'è sempre questa tendenza che comunque siamo sempre di più; uomo-donna, tutte le nostre relazioni, chi ha più anni, chi ha meno anni.

Allora, come insegna il Maestro Gesù? Che Lui si mette sempre al disotto di tutti. Mi viene in mente in Giovanni 13, abbassato ai piedi degli apostoli, che loro magari hanno la trave e Gesù no. Gesù si è preso ogni trave, perché di fatto è la nostra realtà quella di avere una trave, non giudichiamo bene, non siamo capaci. Tanto è vero che queste tragedie sono già state scelte da noi, abbiamo già giudicato male, perché abbiamo la trave negli occhi. Non possiamo dare la colpa a questo o a quello, dobbiamo solo invocare la misericordia di Dio. Mi viene in mente quando Gesù piange su Gerusalemme, ormai è troppo tardi. L'evangelista ripete anche che Gesù dice con ironia "perché guardi la pagliuzza nell'occhio di tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo". Poi dice ancora di più: "Come puoi dire al tuo fratello...", lo chiama fratello, come per dire faccio una cosa buona nei tuoi confronti, "...lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio", mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo. Un cieco che guida un altro cieco! Come ti permetti?

Qui ho tanto riflettuto: veramente siamo sempre nella posizione di chi ha la trave, il nostro giusto è proprio come ha fatto Gesù, mettersi sempre al di sotto, anche di fronte a una prostituta, infatti Gesù ha fatto così. Eppure Gesù sapeva discernere bene, ma il Maestro Gesù insegna così.

Un'ultima cosa sulla Parola, perché Gesù dice: "la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda". I libri Sapienziali parlano molto del potere delle parole, Giacomo dice con la bocca si può benedire, si può maledire. Ma i libri Sapienziali

dicono che una parola può tanto consolare, quanto ferire, uccidere. Anche gli empi, nel Libro della Sapienza, dicono: “mettiamolo alla prova, vediamo se le sue parole sono vere”: è’ terribile il potere della parola umana.

Ma un bel libro che mi piace, sulla parola umana, sul come usarla, è proprio il Libro di Giobbe, perché è un libro dove si dice che la guerra si fa con le parole; quelli che capiscono di più, quelli che capiscono di meno, gli amici che vanno a consolare, che dicono tante parole, Giobbe che se la prende per tutte le loro parole. Poi Dio dà ragione a Giobbe, dice che le sue parole sono state parole vere, dove ha gridato il dolore, dove non ha sopportato gli amici e gli ha detto: tacete! È un libro bellissimo, il libro di Giobbe, ci fa capire qual è il valore della parola umana in tutte le situazioni, soprattutto nella situazione del dolore. Il brano un po’ parallelo, rispetto a questo di Luca, Gesù anche qui è molto duro, perché ripete le stesse cose, ma le dice in maniera diversa. Non dice che avete la trave, ma li chiama “razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi”, come per dire, voi dovete veramente capire qual è la vostra natura. È questa, non è un'altra.

Dalla pienezza del cuore parla la bocca, l’uomo buono, da uno scrigno buono, trae fuori cose buone, così l’uomo cattivo, da uno scrigno cattivo, trae fuori cose cattive. “Io vi dico, che di ogni parola, detta fuori posto, dovranno rendere conto gli uomini, nel giorno del giudizio” perché in base alle tue parole, sarai giustificato, e in base alle tue parole, sarai condannato. Il potere della parola, come dice Giacomo, provoca le guerre, provoca tutto.

Io vedo che nel mettere insieme queste due realtà, della Prima e della Seconda Lettura, c’è il discernimento, il vedere, perché c’è un cuore puro e c’è la parola che si esprime con discernimento, con una parola costruttiva di pace. Per parlare è necessario vedere, e per vedere bisogna mettersi in quella posizione sotto, che è proprio quella di essere battezzati nella croce di Cristo, Lui che ha tolto questa nostra trave. Allora il frutto nostro è opera di Dio, se possiamo dire una parola di pace è opera di Dio, se possiamo vedere di togliere qualcosa è opera di Dio. Il frutto dimostra, dice il Siracide, come è coltivato l’albero, così la Parola rivela i pensieri del cuore. Se siamo piantati nella radice, che è la croce di Cristo, che è il mistero pasquale, certamente, automaticamente potremmo dire, in ogni situazione, come dice Paolo: “la nostra luce si riflette sul nostro agire”, anzi il nostro agire riflette luce e il nostro parlare è un parlare di pace.

Partire dalla nostra verità, accoglierla fino in fondo, entrare dentro questo mistero, lasciarsi amare, lasciarsi illuminare da questa Parola, per poi per la sua grazia, come dice Paolo, poter dare il frutto che non è opera nostra, ma che è insieme il nostro affidarci, la nostra fede.

### **P. Innocenzo**

Devo aggiungere un particolare all'esempio di Madre Teresa. Dopo quella discussione, che fu molto accesa con il comitato di quartiere, Madre Teresa ci chiese di fare un passo avanti, a noi monaci. Prima che arrivassero i sigilli della polizia municipale, accogliere subito i moribondi e i poveri che erano presenti per le strade di Roma. E noi, insieme con Madre Teresa, riempimmo tutte le stanze, e quando arrivò la polizia per mettere i sigilli, dovette fare marcia indietro. Finalmente il comune aveva capito che quella cosa si poteva e si doveva fare. E arrivammo alla convenzione, noi, Madre Teresa e il Comune, che ha portato avanti il servizio dell'ospizio. Ormai siamo ai cinquanta anni e quindi sta camminando con i suoi stessi piedi.